

**Torino**  
È un giallo l'arresto della donna di colore

TORINO In seguito alla notizia pubblicata ieri dal nostro giornale in merito all'arresto ingiustificato di una donna di colore avvenuta nei giorni scorsi a Torino, la questura torinese ci ha inviato una breve lettera in cui viene fornito una diversa versione del fatto. Il dirigente della locale squadra mobile dottor Sassi delinea «destituito di ogni fondamento» quanto riportato nell'articolo di ieri precisando che la Lopes Goia Mana «è stata trattata in arresto per resistenza e lesioni a pubblico ufficiale avendo provocato lesioni guaribili in giorni 6 e 2 rispettivamente agli agenti Falluca e Laperotosa che nel corso del pattugliamento di zona aveva tentato di identificarsi». Prendendo atto della versione peraltro alquanto laconica fornita dalla questura non possiamo tuttavia non rilevare come non siano stati sufficientemente chiariti i motivi del «movimentato» arresto della donna che non appena fermata dagli agenti ha subito ammesso di aver lasciato in un'altra borsetta i suoi documenti chiedendo di essere accompagnata a casa per prenderli trovandosi appunto nei pressi della sua abitazione. Sembra inoltre a dir poco scarsamente plausibile che una donna sola tra l'altro di corporatura alquanto esile abbia potuto procurare alle agenti le lesioni lamentate. E poi ancora da capire perché una volta dimostrate la sua identità la Lopes sia stata trattata per ben tre giorni nel carcere Le Nuove. □NF

**Follia**  
Pensionato uccide la moglie e s'ammazza

PARTANNA (Trapani) Una storia di misera e follia. Scenari barocci della valle del Belice rasa al suolo nel 1968 e non ancora risorta. Protagonista Gioacchino Giacalone, 63 anni, un ex appuntato dei carabinieri in pensione afflitto da un forte esaurimento nervoso. Due soli colpi di un fucile da caccia per scrivere la parola fine alla sua difficile esistenza e a quella della moglie Margherita, londinese di 60 anni, casalinga. Un omicidio suicidio che riporta alla ribalta della cronaca una zona della Sicilia dimenticata per troppo tempo. Erano da poco passate le 17.30 dell'altro ieri quando Gioacchino Giacalone si era appena svegliato dal solito riposo pomeridiano. Lex, un carabiniere ha aperto l'armadio della stanza da letto ha imbracciato il fucile da caccia e giunto ad un metro dalla sua compagna ha premuto il grilletto uccidendola sul colpo. Poi ha rivolto l'arma contro se stesso ed ha esplosivo un secondo colpo. L'ultimo rimasto nella canna del fucile. Da tempo Gioacchino Giacalone da via segni di squilibrio. La sua vita era diventata un inferno dopo che i due figli, Andrea di 32 anni e Paola di 27, avevano lasciato la valle per cercare un posto di lavoro. Fin quando a sostenerlo c'era il lavoro di anziano carabiniere riusciva a scongiurare la noia e la tristezza. Poi è arrivato il pensionamento e l'esaurimento nervoso si è acuito.

**Delitto di Ponticelli**  
La Cassazione ieri sera ha confermato gli ergastoli ai tre giovani

# «Loro gli assassini»

Gli assassini di Barbara e Nunzia, le due bambine di Ponticelli violentate e uccise 4 anni fa, sono proprio loro i tre giovani arrestati e già condannati due volte. Questa la decisione della Corte di Cassazione che ha scritto l'ultima parola ieri sera su questa terribile vicenda. **Ciro Imperante, Giuseppe La Rocca e Luigi Schiavo** dovranno scontare l'ergastolo. Hanno atteso il verdetto in casa, poi sono stati portati in carcere.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Sono colpevoli. **Ciro Imperante, Giuseppe La Rocca e Luigi Schiavo** sono gli assassini di Barbara e Nunzia, le due bimbe di Ponticelli seviziate e uccise il 2 luglio di quattro anni fa. È questo il definitivo verdetto della Corte di Cassazione che ha respinto le eccezioni della difesa dei tre giovani e confermato le due sentenze di condanna emesse dai giudici napoletani. La sentenza è giunta ieri sera dopo quattro ore di camera di consiglio. In precedenza aveva parlato il pm che aveva chiesto la conferma della condanna dei tre giovani. Dopo la richiesta della Procura era iniziata la lunga e inutile battaglia degli avvocati.

**Seviziarono e uccisero due bimbe**  
L'orrendo delitto rievocato in aula: respinte le eccezioni della difesa



Gli imputati durante il processo d'Appello nel settembre 1986

# Hanno atteso barricati in casa

Imprecazioni, lacrime, scene di disperazione. Per gli assassini di Ponticelli non c'è scampo: hanno poco più di vent'anni, li attende il carcere a vita. I carabinieri sono andati a prelevarli nelle loro case nella tarda serata dopo la conferma della condanna sancita dalla Cassazione. Da diciotto mesi erano in libertà, unico caso in Italia di «ergastoli a piede libero».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
LUIGI VICINANZA

NAPOLI. Ha la voce stanca Mirella Grotta Sellimi, una *maternità* fenta negli affetti più cari. «La punica l'iddio per il loro atroce delitto. Io non ne voglio sapere più nulla. Barbara è morta e nessuno al mondo me la potrà restituire. La prego, non ne voglio più parlare».

Il 2 luglio fanno quattro anni dell'atroce fine di Barbara Sellimi e Nunzia Muntzzi, due bambine dai volti felici e sorridenti. Furono violentate e seviziate i loro corpi straziati trasformati in torce umane. Avevano soltanto 7 e 10 anni. Per la giustizia italiana i re sono stati condannati a ergastoli. I tre ragazzi tranquilli, normalissimi figli di normalissime famiglie, piccoloborghesi. Mostri da sbatte re in prima pagina. Ecco: Luigi Schiavo, 25 anni, volto tenero e delicato. **Ciro Imperante**, 22 anni, giovanotto con un po' di sguardo accigliato. **Giuseppe La Rocca**, anche lui 22 anni, capelli rossi e occhi di fuoco.

I tre «ergastoli» e piede libero hanno atteso la sentenza della Cassazione in casa di quelli di appello.

«Dio e grande. E farà luce sui giudici. Spero che tutto si risolva per il meglio. Questa storia mi è rimasta nel cervello per quattro anni. Avete idea di che cosa significhi passare quattro anni così sapendo di essere innocenti?». Sono state per lui come per gli altri due le ultime ore di libertà. Nel suo futuro c'è l'incubo del carcere a vita. Possibile che dopo due condanne all'ergastolo non abbia mai provato la tentazione di scappare via? Eppure nell'ultimo anno e mezzo non sono mancate le occasioni.

«No. Gli innocenti non scappano», risponde con uno scatto di orgoglio. Difficile dire se è sincero o se invece si è imposto la tragica maschera della vittima dell'errore giudiziario. «Hanno cercato a tutti i costi un capro espiatorio. Ed hanno incastrato noi» e il torrello ripetuto anche da **Ciro Imperante** e da **Giuseppe La Rocca**. Ma al processo non hanno saputo smontare le accuse che li bollavano come «mostri».

Dubbi non ne hanno i parenti delle bambine uccise. «Sono loro gli assassini. C'è perfino la confessione del fratello di **La Rocca**», dice al telefono **Malida Muntzzi**, la zia di Nunzia. Tutta la famiglia si è rifugiata ad Ottaviano in attesa che la giustizia faccia il suo corso. «Sono quattro anni che viviamo con il nostro dolore. È giunto il momento che quei criminali finiscano in galera».

È l'ultimo atto di una tragedia di stampo gotico. Da oggi probabilmente su Nunzia e Barbara cadrà il silenzio.

**L'arcivescovo:**  
«Don Milani l'ha riabilitato già la storia»



«La riabilitazione di Don Milani è di fatto avvenuta nella storia. Se sarà possibile anche una riabilitazione ufficiale ben venga ed io stesso mi adopererò in tal senso». Così si è pronunciato l'arcivescovo di Firenze **Silvano Piovaneli** sulla lettera aperta al Papa inviata dalla Cisl nella quale si chiedeva a «venti anni dalla morte un gesto di riconoscimento verso il prete di Barbiana e la cancellazione dal l'indice del suo libro Esperienze pastorali».

**Tante crudeltà**  
sugli animali nelle feste folkloristiche

Il lancio delle anatre le «corride» casarecce con rossi maialini cosparsi di grasso le «condanne a morte» di ignari tacchini sono tutte crudeltà nei confronti di animali consumate in nome del folklore sulle piazze di numerosi paesi italiani. Il piatto forte di molte «sagre» soprattutto estive consiste proprio in spettacoli di violenza e maltrattamenti che cercano di attrarre pubblico con la scusa di difendere certe «tradizioni». L'accusa viene dall'Ente protezione animali che ogni anno presenta alla magistratura centinaia di esposti. Nella Val d'Aosta per esempio è stato addirittura costruito un «accudimento» costato 2 miliardi, entro il quale due pavoni pacifiche mucche vengono costrette a prendersi a marnate fin quando una non prevale sull'altra e viene eletta «regina della valle». Numerosissimi le imitazioni del palio di Siena, però con gli asini ai quali vengono strizzati i testicoli per indurli a correre come i loro nobili cugini cavalli.

**Un cerotto alla nitroglicerina**  
contro l'angina pectoris

Il cerotto a rilascio controllato di nitroglicerina (Tis Transdermal therapeutic system) agendo anche la notte quando l'attacco di angina pectoris può essere estremamente insidioso ha fatto ridurre gli attacchi anginosi in media da sei a uno alla settimana. Questi risultati sono stati illustrati dal prof. **Giulio Muesan** della clinica medica dell'Università di Brescia che ha coordinato una ricerca nazionale. Settemila pazienti sono stati seguiti per sette settimane. «L'efficacia della nitroglicerina nella terapia dell'angina pectoris», ha detto Muesan, «era nota da tempo, ma rimaneva il problema della dose che coprisse le 24 ore, notte compresa. Ora abbiamo questo sistema speciale, efficace e ben tollerato». Alla ricerca hanno partecipato 973 cardiologi.

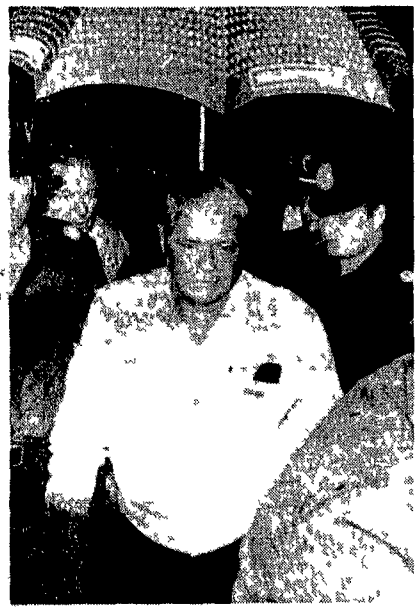
**Per un bagno nel mare pulito**  
scegliete la Sardegna

Il mare più pulito quest'anno è in Sardegna. Quello più inquinato nel breve tratto costiero del Moise. La situazione nelle nostre acque nel complesso registra un miglioramento. Dal l'analisi delle singole località si scopre che Rapallo e Rimini presentano tassi di inquinamento minori di Viareggio e Maratea. Gallipoli e Palau rimangono tra i posti con il mare più pulito, mentre i turisti che hanno scelto Cefalù ed Amalfi rimarranno piuttosto delusi della qualità delle acque, così come quelli che andranno a Roseto degli Abruzzi. Questi e molti altri dati fanno parte di un rapporto che verrà pubblicato da «Il Sole 24 Ore». L'analisi comprende le più recenti statistiche ufficiali del ministero della Sanità. Secondo gli stessi dati meno del 20% del mare italiano è inquinato al punto da essere pericoloso per la salute dei bagnanti. Il primato della Sardegna e la novità dell'estate il primo posto è stato strappato alla Basilicata che è arretrata all'ottavo nella graduatoria delle regioni con il mare più limpido. La rimonta più clamorosa è stata fatta invece dalla Puglia che ha conquistato il piazzamento d'onore.

**Si getta a mare da cento metri**  
ma lo salvano due carabinieri

Si è gettato da una scogliera alta cento metri con una pietra di 20 chili legata al collo con la ferma intenzione di farla finita. Ma due carabinieri altrettanto fermamente intenzionati a salvarlo non hanno permesso il suicidio di **Valerio Ciccioppo**, un commerciante di 28 anni di Pescara. Attratti dagli url di una donna che impotente aveva assistito al tragico volo i due militi si sono immediatamente gettati in mare (vicino a Francavilla) e dopo una strenua colluttazione sono riusciti a portare a riva l'uomo. Ora **Valerio Ciccioppo** è ricoverato in ospedale in osservazione per il grave stato di agitazione.

ANNA MORELLI



**Per il grande Frank Sinatra**  
un addio sotto la pioggia

no la pensola **Frank Sinatra** ha fatto il gran finale al «Covo di Nord Est» di Santa Margherita sperando con gli organizzatori in un tempo all'italiana estivo. Invece ecco la pioggia e i fans ad ascoltarlo sotto l'ombrello.

Cantando sotto la pioggia ma non è Gene Kelly e «The voice» che ha concluso la sua trionfante tournée italiana in Liguria a Santa Margherita Ligure mentre di lui, una tournée iniziata dal Sud da quella Sicilia di cui è orgoglioso e che ha risalito pian piano la penisola **Frank Sinatra** ha fatto il gran finale al «Covo di Nord Est» di Santa Margherita sperando con gli organizzatori in un tempo all'italiana estivo. Invece ecco la pioggia e i fans ad ascoltarlo sotto l'ombrello.

Identificato l'uomo ucciso a Roma dai killer di Gheddafi  
Yousef Krebesh era un capo dell'opposizione

# Era braccato da anni

I «Comitati rivoluzionari» di Gheddafi gli davano la caccia da anni. **Yousef Krebesh** questa è la vera identità del libico ucciso ieri a Roma, era il direttore dell'ufficio del Cairo del «Fronte nazionale per la salvezza della Libia», uno dei movimenti di opposizione al leader della Libia. Non gli è servito cambiare nome e nazionalità, né fingere un'attività commerciale.

ANTONIO CIPRIANI

È arrivato poco prima delle 13 al suo ultimo appuntamento quello con il suo assassino. Ad attenderlo c'era il libico che gli aveva telefonato non per farsi incontrare un nome di spicco dell'opposizione clandestina al regime di Tripoli come gli aveva promesso ma per indicarlo a due killer. **La Digos romana** ha ricostruito l'intera vicenda individuando sia la vera identità dell'uomo ucciso, sia il ruolo di spicco del colonnello Gheddafi che quella del terzo complice agente del controspionaggio libico dileguatosi dopo i primi spari da via Lucre

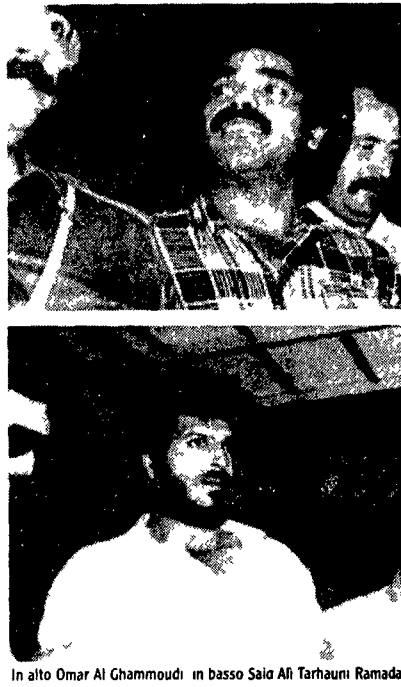
una agenzia di rappresentanza per il commercio di tessuti e capi di abbigliamento con i paesi arabi. Questa copertura gli consentiva di viaggiare molto facendo la spola tra diverse città italiane e l'Egitto. Era tornato a Roma da Alessandria d'Egitto appena 9 giorni fa. Il cerchio si era già stretto intorno a lui. L'agente del controspionaggio di Gheddafi che secondo la Digos era riuscito a infiltrarsi nel «Fronte per la salvezza della Libia» l'aveva identificato e l'aspettava a Roma.

Dal 27 maggio aveva preso possesso di una stanza in una piccola pensione della zona della stazione Termini. Soltanto pochi giorni fa era riuscito a contattare telefonicamente **Yousef Krebesh**. «Ci vediamo alle 13 precise in piazza Cavour all'angolo con via Lucrezio Caro». È Krebesh senza sospettare niente e è andato puntualmente come l'ennesima vendetta di Gheddafi e dei suoi «giustizieri». **Said Ali Tarhawi** e **Omar Maibrouk** Al Ghammoudi erano

trambi di 29 anni ad un cenno del terzo complice rimasto a bordo dell'Audi 80 verde sono entrati in azione scaricando le proprie pistole contro il corpo del dissidente. Poi dopo una breve fuga sono finiti tra le braccia di un poliziotto «non servizio» che li ha catturati senza neanche sparare un colpo di pistola. E nel trambusto della fuga a piedi dei due killer verso via Viacchi dove abita il presidente della Cossiga l'agente del controspionaggio a bordo dell'Audi è riuscito a dileguarsi senza problemi. Questo elemento unito a quello della scelta molto discutibile del luogo una specie di «bunker» pattugliato in ogni angolo dalla polizia fa balenare l'ipotesi che forse era tutto previsto l'uccisione del dissidente e la cattura (se non la morte) dei due killer. Intanto gli inquirenti stanno vagliando i numerosi documenti trovati nella pensione Corti dove alloggiavano i due «giustizieri» e in quella

dove viveva l'agente del controspionaggio. Il sostituto procuratore **Franco Lenti** ha interrogato nel carcere di Rebibbia per tutta la mattina i due arrestati. Entrambi hanno detto di stare a Roma da due mesi e di essere venuti per cure mediche. A Roma avrebbe avuto l'incarico di «giustiziere» il «nemico del popolo».

Gia da tempo il «Fronte nazionale per la salvezza della Libia» e nel mirino di Gheddafi fu fondato nel 1980 dal economista **Mohammed Yousef Magari** ex ambasciatore libico in India e presidente della Corte dei conti. Insieme a Magari negli anni 70 se ne andarono dalla Libia numerosi alti funzionari e tecnocrati ed ultimamente nel Fnl sono confluiti anche i rappresentanti dell'Associazione islamica della Libia. Questo gruppo «antigheddafiano» si vendicò nell'84 il clamoroso attacco suicida contro la casa di **Ben El Azzi** quartier generale del leader della Jamahira.



In alto **Omar Al Ghammoudi**, in basso **Said Ali Tarhawi** e **Ramadan**

**Inquinamento a Trento**  
Il giudice fa chiudere una fabbrica Eni  
Ha provocato malattie?

TRENTO Il procuratore della Repubblica del tribunale di Trento **Francesco Simeoni** ha disposto il sequestro dei forni di produzione della Samatec di San Michele all'Adige azienda del gruppo Nuova Samin (Eni) leader nella produzione di carburo di silicio che attualmente da lavoro ad oltre 200 dipendenti. Nel decreto di sequestro viene ipotizzato un inquinamento atmosferico ed idrico della zona provocato dai gas e dai materiali solidi emessi dallo stabilimento che sarebbe responsabile di gravi disturbi respiratori e di un'anomala serie di decessi nella popolazione. Oltre al divieto di proseguire l'attività industriale il procuratore ha inviato come incaricati a due ex amministratori della Samatec **Nadir Bertolami** e **Pierangelo Caprin** nelle quali vengono ipotizzati i reati di concorso in inquinamento delle acque e dell'ambiente di attentato alla salute pubblica di omicidio colposo e di lesioni personali colpose. Una comunicazione giudiziaria ha raggiunto anche **Alessandro Ciampi**, legale rappresentante della Samatec di Scurelle Valsugana (Trento) azienda gemella di quella di San Michele.

Per domani il procuratore ha convocato sei cattedratici dell'università di Padova per una prima serie di perizie chimiche e mediche pediatriche. Queste ultime in quanto i maggiori disturbi respiratori sarebbero registrati nei bambini.

Questa azienda già in passato era stata al centro di contestazioni da parte della popolazione della zona della bassa atesina di ambientalisti ed ecologisti del Trentino e del Alto Adige. Anche in seguito a queste polemiche la provincia autonoma di Trento aveva prescelto l'adozione entro il 31 dicembre 1986 di nuovi forme ecologiche. Da oltre un anno era in corso una prima inchiesta giudiziaria istituita dalla pretura di Mezzolombardo.